

Luci e tenebre si contrappongono nella mostra: fra i due pittori l'uno sembra comporre al mattino, l'altro di notte.

Nel primo, Cafflisch, la visione è chiara e luminosa; non solare, il sole non appare mai in questi quadri, bensì « fermata », quasi « raggelata » dalla volontà di non nascondere nulla. Ogni cosa risalta nell'evidenza pura del colore, in uno spazio che non la comprime, lasciandole al contrario piena possibilità di espressione nell'ampia veduta che si apre (al di qua o al di là non importa) come da una finestra.

Difficile immaginare una « Crocifissione » compositivamente più lineare: ma perché la donna nuda, perché l'albero in autunno sotto la croce e non l'albero spoglio del sacrificio con l'unico ramo a nuovo germoglio, perché l'acqua? I temi sono gli stessi che ricorrono anche nelle altre opere: lo zampillio della fontana, la donna distesa, il verde dei giardini. Nelle tele tutto è dato con assoluta evidenza e per questo « emblematico », un simbolo ad infinite valenze; il segno chiuso dal teorema della ragione si apre ad ogni possibilità. Si rifletta, ad esempio, sull'isolamento del satiro: vive nel suo « hortus conclusus », separato da una macchia di verde che lo avvolge interamente, eppure comunica al quadro tutta la sua essenza: l'incertezza e il significato dell'amore negli amanti abbracciati, il valore della storia nelle statue marmoree, la verità dell'essere nella natura: è il punto di massima concentrazione dell'immagine, non a caso bianco, sintesi sia coloristica che intellettuale.

Se in Cafflisch la nota cromatica disegna la melodia della composizione, in Buzi i colori esplodono in un contrappunto armonico.

La luce non isola particolari emblematici, ha un riferimento storico e naturale: i rossi di Roma imperiale e barocca, le nubi dei santi Cosma e Damiano. La comunicazione è diretta, immediata: quello che può essere rivissuto dal fruitore dell'opera non è senza sofferta catarsi, in quanto nulla è concesso all'astrazione intellettuale. Dimenticando per un istante le possibili interpretazioni del simbolo (quante volte è emerso dall'inconscio) il significato è rappreso nell'inevitabilità del « sacrificio », che, con un atto di forza, tocca le cose, le riconosce, le comprende. L'opera è lì, prima di chiedersi cosa l'ha preceduta, bisogna lasciarla parlare; inutile scindere sacro e profano: il mito di Laocoonte e l'inferno romanico infiammano al magma del vulcanico impulso di Eros.

Diversi i percorsi di questi due artisti, diverse le intenzioni, diversi i raggiungimenti. Uniti nella volontà di far parlare una Roma remota e intimamente vissuta. Uniti soprattutto nella realizzazione di una pittura che vive non solo nell'alchimia dei suoi significati, ma nella bellezza del lavoro d'artista.

Paolo Raffaelli